

Biblionauta

Con la collaborazione di Silvia Maria Dubois

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



al servizio della cultura

Antiche carte

Iniziali d'autore



La grande diffusione della pratica di illustrare i manoscritti è una conseguenza dell'invenzione del libro vero e proprio, ovvero, del passaggio dal rotolo di papiro ai codici formati da fogli di pergamena rilegati insieme, avvenuto tra il II ed il IV sec. d. C. Una delle grandi rivoluzioni nell'ambito della decorazione libraria si ebbe nel momento in cui venne superata la pratica della scriptio continua: il testo dei libri antichi e alto medievale era un flusso continuo di parole senza alcuna delle interruzioni a cui è abituato il lettore moderno. Con l'abbandono di questa modalità di scrittura, le lettere incipitarie divennero sempre più importanti tanto da essere evidenziate da colori diversi dal nero con il quale si compilava abitualmente il testo: per i capitoli veniva impiegato di preferenza il minio, un pigmento rosso ricavato da ematite naturale, da cui deriva il termine stesso di miniatura. Con il perfezionamento delle tecniche artistiche, le miniature divengono oggetto privilegiato della confezione della pagina: le iniziali non vengono solamente decorate ma anche istoriate con immagini che si rifanno all'iconografia sacra - nel caso di libri religiosi - oppure a quella profana nelle trascrizioni di testi classici o scientifici. Alla prima tipologia appartiene anche l'immagine che qui si riproduce tratta dal Missale romanum (seconda metà del sec. XV) conserva-



to nella Biblioteca Bertoliana. La raffigurazione è arricchita dall'uso della foglia d'oro impiegata in fogli così sottili da richiedere l'ausilio di una piuma di pavone per essere applicata senza danni sulla preparazione a base di sostanze collanti che ne avrebbe consentito la perfetta aderenza con effetto di grande preziosità.

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it

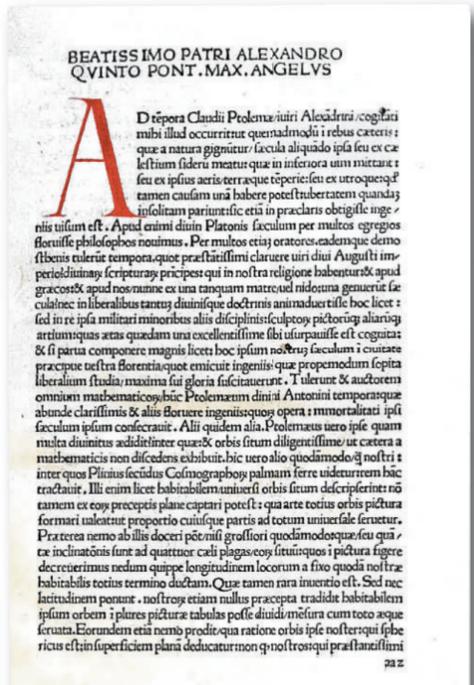
Annunciazione alla Vergine, miniatura, Missale romanum, c. 219 r (Biblioteca Civica Bertoliana)
J. Tavernier, Miniatore nel proprio laboratorio, miniatura, 1456 ca.

Libri in avanscoperta

Michela Petrizzelli (scrivi@bibliotecabertoliana.it)

La geografia di Tolomeo, "best-seller" dell'Umanesimo

La biblioteca di Alessandria... mitica, perduta, ora ricostruita e tornata a nuova vita: si riteneva raccogliessero tutto lo scibile umano dei tempi antichi, centinaia di rotoli papiracei a testimonianza della cultura scritta dei popoli passati. In questo ambiente ricco di stimoli e suggestioni Claudio Tolomeo si dedicò ad un'enorme impresa di raccolta e sistemazione del sapere nell'ambito dell'astronomia, a cui dedicò la Composizione matematica, universalmente nota dal Medioevo in poi con il titolo di Almagesto, e della conoscenza della terra, su cui scrisse la Geographikè ufgesis, ossia Manuale di geografia. Quest'ultima può definirsi la summa delle conoscenze geografiche dell'antichità superando l'idea di Anassimandro di Mileto, della terra piatta e circondata dall'oceano, recuperando dai Pitagorici la concezione della terra di forma sferica. Da Eratostene di Cirene riprese il termine "geografia". Il medioevo occidentale ignorò quest'opera e fu l'Umanesimo



il protagonista di questa riscoperta, grazie ad un manoscritto greco, arricchito di 27 carte, giunto a Firenze alla fine del secolo XIV. Il testo venne tradotto in latino e se ne fecero moltissime copie manoscritte, corredate dalle tavole del mondo conosciuto inquadrare nella cornice dei meridiani e dei paralleli. La fama del libro favorì la diffusione di una leggenda che vide in Tolomeo uno dei sovrani d'Egitto, raffigurato spesso nei codici della Geografia in abiti regali, con tanto di corona in testa. Neanche a dirlo, tra i più fervidi ammiratori vi furono proprio i principi, italiani ed europei, che arruolarono i migliori copisti e artisti dell'epoca per la realizzazione di lussuosi codici miniati dell'opera. Era inevitabile che questo "best seller" dei tempi antichi dive-

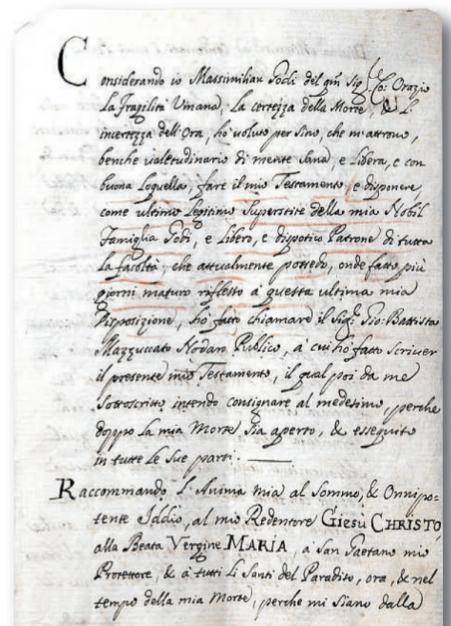
nisse un successo editoriale grazie all'avvento della stampa. Tale intuizione venne sfruttata per la prima volta proprio a Vicenza dal tedesco Hermann Liechtenstein che nel 1475 diede alla luce la prima stampa della Geografia, una edizione bella anche se spartana, priva di carte geografiche. Dalla introduzione della stampa e per tutto il 500 furono realizzate più di cento edizioni dell'opera con aggiunte e correzioni soprattutto a seguito delle nuove scoperte geografiche. Già l'edizione fiorentina in versi del Berlinghieri, pubblicata nel 1482 aggiunse 4 Tabulae novae alle 27 iniziali. La Biblioteca Bertoliana custodisce, oltre alla già citata prima edizione, altri pregiati esemplari della Geografia, come la splendida edizione veneziana in folio del 1511 che, tra l'altro, definisce con accuratezza la carta d'Inghilterra.

Frontespizio di C. Tolomeo, Geografia, Vicenza 1475

L'Ecumene raffigurata nel Cod. Lat. V 32, ms. nella Biblioteca Nazionale di Napoli

Dietro il sipario

di Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)



Considerando io Massimiliano Godi del qual sig. Gio. Orazio La fragilità umana, la certezza della morte, ed l'incertezza dell'ora, ho voluto per sino, che m'attrovo, benché valetudinario di mente sana, e libera, e con buona loquella, fare il mio Testamento, e disporre, come ultimo legitimo superstita della mia Nobil Famiglia Godi, e Libero, e disposito Patrone di tutta la facoltà, che attualmente possedo, onde fatto più giorni maturo riflesso a questa ultima mia Disposizione, ho fatto chiamare il sig. Gio. Battista Mazzucato Notaro Publico, a cui ho fatto scrivere il presente mio Testamento, il qual poi da me sottoscritto intendo consignare al medesimo, perché dopo la mia Morte sia aperto, et esequito in tutte le sue parti.

Così, il 14 luglio 1720, faceva scrivere al notaio dettandogli le sue ultime volontà, il conte Massimiliano Godi, figlio di Orazio ed Elisabetta Valmarana. Poco dopo il Mille il testamento ha cessato di essere ciò che era nell'antichità romana e ciò che sarebbe stato ad

Testamenti illustri: Massimiliano Godi

essere alla fine del secolo XVIII: solo un atto di diritto privato destinato a regolare la successione dei beni. Era, in primo luogo, un atto religioso, imposto anche ai più bisognosi dalla Chiesa, che lo rese obbligatorio sotto pena di scomunica: chi moriva intestato non poteva, essere sepolto in chiesa o nel cimitero. Dunque, alla fine della sua vita, il fedele confessava la sua fede, riconosceva i suoi peccati e li riscattava con un atto pubblico. Reciprocamente la Chiesa, attraverso l'obbligo del testamento, controllava la riconciliazione del peccatore e prelevava sulla sua eredità una decima. Il testamento del Godi risente ancora della duplice funzione che caratterizza l'atto testamentario nel periodo che va dal XII al XVIII secolo: atto di diritto privato e atto religioso insieme. La prima parte infatti contiene la dichiarazione della propria fede, che è una parafrasi del Confiteor e che evoca la corte celeste come si riunisce al capezzale del moribondo, nella sua camera, o nel cielo cosmico il giorno della fine del mondo: "Raccomando l'Anima mia al Sommo, et Onnipotente Iddio, al mio Redentore Gesù Christo, alla Beata Vergine Maria, a San Gaetano mio protettore, et a tutti li Santi del Paradiso, ora, et nel tempo della mia morte, perché mi siano dalla Divina Misericordia condonati i miei Peccati, e ricevuti nella Gloria Eterna". L'invocazione dell'aiuto di un santo, come il vicentino Gaetano Thiene, risponde all'esigenza da un lato di assicurare la protezione divina, non solo al corpo mortale, ma a tutto il suo essere, per il giorno del risveglio e del giudizio; dall'altro è in sintonia con la diffusione del suo culto a Vicenza, che proprio in quegli anni vede l'erezione di una chiesa proprio sulla strada principale della città. Successivamente viene indicata la scelta della sepoltura, "a San Michele nella mia Capella Godi": vi è in Massimiliano la volontà di non essere più seppellito direttamente nella nuda terra, ma in un sotterraneo a volta e di essere riunito ai morti della sua famiglia nella stessa cappella, pratica divenuta comune

nel Settecento nelle famiglie di condizione signorile. Infine, la parte spirituale si conclude con la prescrizione concernente i funerali, come "sono stati sempre praticati da miei maggiori", quindi nel rispetto della tradizione familiare, a cui doveva seguire "immediatamente" il legato di mille Messe "in suffragio dell'Anima mia, et de miei Maggiori".

Biblioteca Civica Bertoliana, Archivio Godi, mazzo CLXII, n.14875, testamento di Massimiliano Godi.



P. Ariès, L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi, Roma-Bari 1980.

La biblioteca "multidisciplinare" di Giovanni Checozzi

"Nel giorno 13 di febbraio (1756) passò agli eterni riposi il Rm. Sig. Giovanni Checozzi, Canonico Teologo della nostra Cattedrale ed uno dei letterati più illustri". La cronistoria del Dian prosegue rilevando "che molto ebbe a soffrire quest'uomo insigne per opinioni religiose ma se in alcun punto prevaricò ciò fu frutto non di corruzione di cuore, ma, di quei aberramenti a cui vanno purtroppo soggetti i grand'ingegni". Non ci occuperemo, in questo breve spazio, degli "aberramenti della ragione" del canonico Checozzi, e di quanto le accuse di eresia fossero più provocate dalla gelosia dei correligionari che da reali tentazioni "devianti". Va detto, però, che Checozzi sperimentò sulla propria pelle il fervore del Tribunale dell'Inquisizione subendo l'umiliazione del carcere, l'interdizione dall'insegnamento e il divieto di interpretare le Sacre Scritture. Il fondo librario e manoscritto che fu di sua proprietà, e che fu donato alla Biblioteca Bertoliana dalla sorella Alba, permette quindi di percepire quasi di rimbalzo le caratteristiche di un erudito della prima metà del Settecento. Il fondo è composto da 1238 opere per un totale di 1623 volumi tra cui, rarissimi, 13 incunaboli. Qualcuno potrebbe pensare che la sua biblioteca fosse solo, o prevalentemente, di carattere religioso. Invece, a riprova della vocazione interdisciplinare di Checozzi, vi sono moltissime opere non solo di classici latini, prevalentemente stampati con i preziosi tipi aldini, ma anche titoli di argomento antiquariale, numismatico, architettonico e linguistico. E il 69% delle opere provengono dall'estero. Nella donazione, in cui figura tra le rarità un Virgilio miniato del XV secolo e alcuni manoscritti sempre dello stesso secolo, vi sono 3 atlanti geografici il più antico dei quali, con tavole acquerellate, fu stampato a Roma nel 1490. Dopo la donazione di Giovanni Maria Bertolo, donde il nome di Bertoliana, quello di Checozzi fu il lascito più cospicuo. A perenne memoria dei due donatori, i Deputati alla Biblioteca, in accordo con la Città, fecero realizzare due busti in marmo ancora visibili nell'androne di entrata di via Riale.

Alessandro Baù
scrivi@bibliotecabertoliana.it